

e—come risulta dal Giornale di Sicilia che è in atti— fu pubblicato a Palermo il 24 aprile. Sicchè l'arresto di quelli a Venezia, era noto a Palermo nel momento in cui avvenne la riscossione del vaglia. E allora l'aver fatto una firma di girata non autentica, non solo non indica l'innocenza, ma è una prova di più della reità! La riscossione con firma alterata, se avvenuta a tempo innocente, potrebbe essere una prova a discolpa, ma, dopo saputo l'arresto di Francesco Pericò che aveva spedito il vaglia, l'aver riscosso il vaglia medesimo con firma non vera come mai potè essere ritenuto un elemento di discolpa per Fontana?

Ma di questo semplice elemento cronologico nessuno si è accorto! Nessuno si è voluto accorgere della enorme prova documentale che schiacciava Giuseppe Fontana!

Io ho finito questa parte; e credo di aver mantenuto la mia parola, di aver, cioè, brevemente illustrato il passato penale di Fontana. Non tiro la conclusione, perchè la conclusione sarebbe questa: altro che affare Humbert! In Italia si dovrebbe dire che l'autorità giudiziaria ha una sola funzione, quella di proteggere i malfattori, ed aiutarli a sfuggire alla giustizia punitrice! (Interruzione del Presidente).

Purtroppo sono i fatti che impongono questa malinconica conclusione! Ma come? Esistono le lettere e la dichiarazione del correo, ma il giudice si arresta al fatto che si riscosse con firma falsa il vaglia, dopo saputo l'arresto dei complici, e per questo solo elemento assolve, e degli altri documenti dell'accusa non parla neppure, e non si ricorda che esistono!

Dire che non ci sono elementi non vuol dire in questo caso sopprimere gli elementi?

Ma dica Lei, signor Presidente, si può vivere tranquilli in un paese in cui i galantuomini sono garantiti in questo modo contro i malfattori? Le cose sono così, non sono io che le fo. Io capisco di fronte a questi fatti l'indignazione sua; ma i metodi esistono e danno i frutti che vedremo.

Ho parlato di tutto ciò perchè mi sarebbe parso di mancare soprattutto a un dovere di cortesia non rispondendo a questa parte così importante dell'arringa di Ma-

stellari che si è compiaciuto di venir qua a sostenere la innocenza battesimale di Fontana.

La prova contro Fontana

Ma avesse pur commesso Giuseppe Fontana centomila reati di furto, di falso, di grassazione, di assassinio, se non ci fossero le prove contro di lui per l'assassinio Notarbartolo, per questo reato egli non potrebbe essere condannato; per esso i giurati avrebbero il dovere di assolverlo.

Egli non può certo invocare buoni precedenti, ma il non avere buoni precedenti non è ragione sufficiente di condanna.

E veniamo ora pertanto all'accusa nostra contro questo signor Fontana, che ha questo passato, che ha l'abilità, che ha la fortuna di sfuggire alle pene che gli spettano: vediamo s'egli ha assassinato Emanuele Notarbartolo: vedremo poi per conto di chi.

Troja, Delisi, Giamporcaro, Vignali

Giuseppe Fontana è accusato come autore dell'assassinio, a Villabate, da Troja, Delisi, Giamporcaro, e, per via di Macaluso, genero di Delisi, la stessa notizia arriva a Vignali: su questo punto nessun dubbio: anche se non ci fosse stata la dichiarazione di Vignali, il processo parlava.

E qua la difesa, ammirabile, ha lavorato a tutt'uomo per venire a questa conclusione: che l'accusa non è che un complotto di costoro. Esamineremo però gli argomenti di questo assunto, e credo, senza polverizzarli come fa per abitudine l'Avv. Venturini, che riuscirò a distruggerli.

Prima di tutto, signori giurati, di questi tre testimoni, Delisi, Troja, Giamporcaro, voi ne avete visti due, e, se non altro, la natura delle loro testimonianze, la maniera colla quale sono state rese, basterebbero ad escludere ogni dubbio che possa trattarsi di gente che ha complottato per la perdita di questo capo popolo che è Giuseppe Fontana.

Voi li avete visti; e tanto basta.

Ma il processo parla: Delisi, a sangue caldo, subito saputo della cosa, la riferì, e la riferì firmando un rap-

porto ed assumendone la responsabilità. Qui io ho inteso parlare di confidenti, di Giuda, di traditori, con una tranquillità che mi ha stupefatto! Come? tutti coloro che denunciano sono Giuda, Giuda pagati con 33 denari, come disse l'Avv. Venturini, aumentando loro lo stipendio, forse perchè dallo Iscariota in poi i prezzi dei viveri sono cresciuti!

Ma bisogna bene intenderci e distinguere: il confidente può essere anche utile, ma è certamente disprezzabile. Però confidente è colui che denuncia e si nasconde, che non assume la responsabilità di quello che dice. Invece il cittadino che porta alla giustizia sotto la sua responsabilità una prova o un indizio contro il reo, è degno d'onore: è vergognoso che si possa di ciò dubitare!

Io non capisco come possa proclamarsi questa morale da taverna, per cui chiunque testimonia per l'accusa è *a priori* considerato come qualcosa da cui bisogna stare lontano; badiamo bene non chi accusa nascondendosi ma chi accusa rischiando quello che si rischia, specialmente da noi, nell'accusare!

Ma che significa una tale riprovazione per i testi a carico? questa è l'omertà glorificata, questa è la teoria della mafia sublimata a regola di diritto!

Chi accusa dicendo: io, Delisi, dico che Troja ha detto questo, non è un confidente, o signori; confidente è, ripeto, colui che accusa e si nasconde: non colui che a viso aperto porta l'elemento del carico. Questi, salvo che non mentisca, è un cittadino onorevole ed onorando, e peggio per chi non lo capisce!

Dunque, a botta calda, Delisi ha denunciato, firmando la denuncia col suo nome; poi è passato del tempo, la denuncia è rimasta sepolta, ciò ha dato la prova della potenza dei denunciati, della debolezza della giustizia. Di conseguenza ora, quando, dopo tanto tempo, quei signori sono stati chiamati a testimoniare, sono stati tutti reticenti; ognuno ha cercato di dire meno di quello che sapeva: e noi abbiamo dovuto strappare loro, quasi per forza, le dichiarazioni d'accusa!

Ma che complotto! ma che congiura! il ricordo di Troja che a Milano già si era preparato ad andare in galera pur di tacere; quello di Giamporcaro che avete veduto dibattersi per non dire tutto quello che sapeva, non vi

danno la prova che questo complotto non è che una ingegnosa manovra escogitata dalla difesa?

Ma se ciò non desse la prova, la prova ve la darò io: già Mastellari, che ha l'onestà del giovane, vi ha egli stesso dichiarato che i tre non si sono mica trovati d'accordo, che delle piccole contraddizioni ci sono state. E questa è il migliore documento della mancanza del complotto: vedremo poi, a di più, che queste contraddizioni non sono che altrettante reticenze in favore di Fontana!

Ma vediamo un poco che cosa hanno detto Troja, Delisi, Giamporcaro: tutti e tre hanno manifestato la convinzione che Fontana fosse l'esecutore basandosi sul fatto che in epoca vicina al reato esso era stato visto ad Altavilla. La stessa notizia arriva a Vignali, e da Vignali all'autorità giudiziaria. Non parliamo di Mangano perchè esso indicò Filippello ed a Filippello dedicheremo un capitolo speciale.

La tesi della difesa

La tesi della difesa del Fontana, se io ho ben compreso, è questa: Il primo rapporto in cui si afferma che Fontana fu visto all'Altavilla è del 26 giugno 1893, del colonnello dei carabinieri; questo rapporto è di data posteriore alle elezioni, avvenute il 24 giugno 1893, e infra questi due giorni c'è stato il tempo occorrente perchè Macaluso, sconfitto a Villabate, sia andato a Sciara; a Sciara abbia confidato il caso a Vignali; Vignali abbia scritto al colonnello dei carabinieri, ed il colonnello dei carabinieri al procuratore generale od al giudice istruttore.

La base, la riprova di tutte queste ipotesi, secondo la difesa, consiste in un elemento nella dichiarazione di Garavino che, deponendo il 30 settembre, disse d'aver saputo quello che deponeva due mesi prima. E Mastellari ha aggiunto a tutto ciò piccole circostanze accessorie, *i contrafforti dell'abside* di Tazzari, costituiti dalla circostanza che Delisi andò a raccontare la cosa a Garavino in Palermo, e da una serie di biglietti scritti dal 10 febbraio in poi appunto dal delegato di Villabate Garavino, dove si dice che le sue indagini non sono approdate a nulla.

Da tutto ciò la difesa trae la dimostrazione, che la de-

nunzia contre Fontana venne dopo la elezione del 24 Giugno, a titolo di vendetta di coloro che in quel giorno furono elettoralmente sconfitti.

Sbarazziamoci dai contrafforti: Garavino non era in quell'epoca delegato a Palermo, ma da Villabate era stato traslocato a Misilmeri: ora che Delisi sapesse che Garavino si trovasse a Palermo mentre esso era in funzione a Villabate è naturale, ma se il fatto fosse avvenuto quando Garavino non era più a Villabate ma era a Misilmeri, la cognizione da parte di Delisi della sua dimora in Palermo era impossibile!

Veniamo all'altro elemento accessorio, ai rapporti:

Questi rapporti fatti da Garavino dal 12 febbraio in poi dicono che le *ulteriori indagini* da lui fatte non hanno dato più *nulla di nuovo*. Perchè parla delle ulteriori indagini? Evidentemente perchè le indagini precedenti avevano dato qualche frutto. Se no si sarebbe detto: le indagini.

Ciò è chiaro—E di fatti i rapporti negativi cominciano dal 12 Febbraio. E quelli dei giorni precedenti che cosa dicevano? La loro mancanza toglie ogni valore all'argomento della difesa.

E passiamo alla tesi essenziale sulla data delle rivelazioni. Non solo vi distruggerò la prova della difesa che esse siano seguite dopo le elezioni di giugno; ma farò la prova contraria. Intanto vi dico questo: che la vostra tesi è un poco stretta, che essa manca di elasticità: le elezioni hanno luogo, voi dite il 24 giugno, ed il 26 giugno 1893 c'è la nota del colonnello dei carabinieri, dunque in un solo giorno Macaluso va a Sciara, parla con Vignali, Vignali scrive al comando pel tramite del capitano Ortolani, Ortolani trasmette, il colonnello riceve e fa rapporto al Procuratore Generale. Tutto questo avviene così rapidamente, dice Mastellari, perchè si tratta di un affare d'urgenza!

Ma per quanto l'affare sia urgente, affinchè la vostra tesi stia in piedi, occorre che le elezioni siano proprio avvenute il giorno 24. Se, per ipotesi, voi perdetes, un giorno, il vostro assunto cade. E esatto, signori giurati? È esatto Mastellari?

Orbene, caro Mastellari, in processo, è vero, c'è una nota la quale dice che le elezioni furono il 24, ma al

diligenza di un avvocato consiste nel vedere non uno, ma tutti i documenti. Ed il Presidente ha richiamato da Palermo il certificato di tutte le elezioni ivi compiute nel decennio, e da esso risulta che le elezioni di giugno in Villabate seguirono non il 24, ma il 25, non sabato 24, ma domenica 25.

Dunque, il 25 giugno ci sono le elezioni, il 26 Macaluso è andato a Sciara, da Sciara ha fatto scrivere pel tramite di Ortolani, che ha il suo ufficio a Termini, al colonnello dei carabinieri in Palermo, e questi ha fatto il suo rapporto al Proc. Gen. Tutto ciò è impossibile, che siasi compiuta nel solo giorno 26: la tesi regge. Per quanto i nostri uffici di polizia giudiziaria avessero la rapidità, che inverno non hanno, per quanto fossero spedite le comunicazioni ufficiali, come pur troppo non sono, che tutto ciò si compiesse in un giorno era materialmente, fisicamente impossibile.

Vedete che cosa significa un argomenlo poco elastico, fondato sulle ore? Si trova l'avvocato che legge tutti gli atti, e trova il certificato dal quale risulta che le elezioni sono avvenute il 25 giugno—e con ciò, l'edifizio crolla.

Ma passiamo sopra questa circostanza e poniamo che tutto si sia potuto svolgere per telegrafo. Abbiamo la prova che tutto ciò che voi dite non è che una graziosa novelletta colla quale si possono divertire, non ingannare i giurati.

Difatti la dichiarazione del 30 settembre dove Garavino ha detto: « due mesi fa parlai con il questore e riferii questo », dichiarazione che è il vostro cavallo di battaglia, di che cosa parla? Garavino dice che ha rifatto al questore i nomi dei banchettanti, e depone inoltre, che in tale occasione gli manifestò, che correva voce che Fontana fosse l'assassino.

Il referto del delegato al Questore fatto da due mesi prima non riguardava un particolare incidente riferitogli da Tizio e da Filano, ma *la voce che correva*; cosa ben diversa!

Eppoi, Garavino *rifece* i nomi dei banchettanti: dunque li aveva *fatto* già prima: ora del banchetto intanto egli parlò in quanto c'era Fontana, se no che importanza aveva? Dunque di Fontana si era ben discorso prima!

Ma procediamo. Avete intesa la dichiarazione 23 otto-

bre 1893; è quella in cui Garavino, poichè Delisi si era manifestato da se, dice: « io ho saputo questo affare di Altavilla da Delisi ».

Ora in quella dichiarazione c'è la smentita assoluta, completa, perentoria del vostro assunto, assoluta e completa, ripeto. Badate, noi andiamo cercando la data in cui la cosa fu riferita da Delisi a Garavino; e la ricerca di un simile elemento è assai delicata. Un testimonio non dà molta importanza alla data in cui la cosa gli è detta, e può, dopo alcuni mesi, equivocare.

Sicchè, la ricerca di queste date io la faccio sempre da me, non occupandomi tanto della data indicata dal teste, quanto di quella che può sorgere senza sua volontà dal fatto che si narra; e se una data sorge dal fatto allora io affermo ch'essa è la vera.

Ora se Garavino avesse detto unicamente « in febbraio mi fu riferito » credersi che su ciò si potrebbe discutere, ma esso non ha detto solo la data, ma ha ricordato il fatto, e da esso sorge perfettamente la data.

Garavino dice che Delisi andò a narrargli della dichiarazione avuta da Troia da parte di un sensale d'olio che aveva visto Fontana ad Altavilla. Egli Garavino disse a Delisi che quello era un elemento grave, ma che sarebbe stato bene saperne anche di più; e Delisi rispose: « va bene, cercherò di far riparlare Troia col sensale d'olio e di cavarne qualche dettaglio ».

Dopo alcuni giorni, riferisce sempre Garavino, Delisi tornò e mi disse che non era potuto riuscire a cavare alcun dettaglio, per ciò che Troia aveva parlato con questo sensale *quando si andava in giro a raccogliere elettori da iscrivere nelle liste di Villabate*; ora altri facevano lo stesso lavoro, per l'altro partito, ed erano andati dal sensale d'olio dicendogli, che Troia e Delisi facevano denunce alle autorità. Dopo ciò il sensale si era chiuso nel più assoluto riserbo.

Ora da ciò sorge che il referto avvenne in un tempo in cui si cercavano elettori da iscrivere. Su ciò non può cader dubbio. E' la legge comunale e provinciale in vigore all'89, detto prima che alla Giunta comunale si possono presentare domande, che essa ha obbligo di iscrivere gli elettori anche d'ufficio, all' art. 40 dispone: « Non più tardi del primo giorno di febbraio la giunta

invita con pubblico avviso, chiunque abbia reclami a fare contro gli elenchi, *a presentarli all' ufficio comunale* — attenti signori giurati! — *entro il 15 febbraio*. Durante questo tempo un esemplare della lista etc ».

Dunque quest'ultimo periodo per le domande nuove *si chiude il 15 febbraio*. Sino a quel giorno le domande sono presentate al Consiglio Comunale.

C'è poi un'altro grado di giurisdizione. Si può andare alla Giunta Provinciale Amministrativa, ma ivi non si presentano domande nuove. Difatti l'art. 48 dice: « Ogni cittadino può ricorrere contro il rigetto di un reclamo deliberato dal Consiglio Comunale e contro qualsiasi indebita iscrizione o cancellazione dalle liste ». Dunque la legge è chiara: si va più tardi, *in Marzo*, a reclamare contro le indebite iscrizioni, contro le cancellazioni, contro i rigetti di reclami già fatti al Consiglio Comunale, ma non si fanno nuove iscrizioni. La Giunta è un magistrato di appello, unicamente, in materia d'iscrizioni alle liste.

Ora, giurati, si troveranno delle maniere di replicare a tutto ciò, ma la legge è chiara e precisa: il termine per presentare domande nuove d'iscrizione, — vedete coincidenza magnifica — è dal 1. al 15 febbraio: dunque la dichiarazione di Garavino indica che il rapporto di Delisi a Garavino avvenne fra il 1. e il 15 febbraio 1893.

E se non vi fosse tutto questo vi sarebbe altro. Poichè voi mi parlate della lotta elettorale feroce del 25 giugno che avrebbe prodotto le accuse contro Fontana, io affermo invece, e il Presidente può controllare richiamando certificati più completi di quelli che gli hanno mandato, che nelle elezioni comunali del 25 giugno a Villabate si votò, *ma non vi fu lotta*: per le elezioni comunali vi furono poco più di 201 votanti, e furono eletti tre consiglieri del partito Ania con 201 voti.

Lotta ci fu per il consigliere provinciale: i votanti furono di più: 314; Di Liberto ebbe 189 voti, Paolo Figlia 125; dunque la maggioranza — Ania e compagni — votò per Diliberto, la minoranza pel nome di Figlia, che risultò nella votazione complessiva di tutto il mandamento per una ventina di voti.

La sola lotta fu dunque la provinciale; ma odio non poteva nascere da essa in Delisi e compagni contro Fon-

tana. Perchè, chi votò per Figlia? Delisi e compagni. Chi lavorò per Figlia? Fontana, o signori!

Non avete inteso Perez Pizzuto?

Fu egli, Fontana, che staccando da quei 201 voti del partito Ania 11 voti, e facendoli passare a Figlia determinò la sua vittoria: dunque, se il candidato di Delisi, Troia e Giamporcaro trionfò per merito di Fontana, è un vero assurdo sostenere che si fosse all'indomani montata una macchina infernale, da parte di quei tre, contro chi aveva determinata la loro vittoria! Ma come? Il giorno avanti Fontana abbandonando per un amico il suo partito ha non solo contribuito, ma deciso della vittoria di Delisi, Troia e Giamporcaro, perchè tale è la vittoria di Figlia, e all'indomani si sarebbe messa in moto dai tre contro lui la più grave calunnia?

Sono cose che fanno ridere! E provano in tal grado l'insussistenza della fandonia difensiva, che questa non è neanche discutibile!

Avevo dimenticato che su questa tesi v'è dissidio fra gli avvocati attuali di Fontana, e quello che lo difendeva nel 1896 nel processo di falso, perchè l'avv. Cardinali, in quella bella memoria che diede così ottimi risultati, diceva: « a Villabate Fontana non può aver nemici, ma bensì a Palermo dove ha fatto grossi lavori elettorali ecc. »

Dunque sino al '96 un difensore che certamente dovette essere informato, se non da Fontana, dai suoi amici, diceva che a Villabate nemici personali di Fontana non ce ne erano. Il complotto è stato inventato qui per necessità di causa.

Fu detto che si scelse Fontana per colpire Palizzolo. Come? Ma se fino a ieri si tuonava che Fontana e Palizzolo non si conoscono, che non si sono mai visti e non hanno alcuna relazione!

Come? Oggi venite a dire che si è scelto Fontana per odio contro Palizzolo! Ma dunque Fontana vuol dire Palizzolo! Ma dunque credete che c'erano tali rapporti, tal nesso, che dovendosi scegliere qualcuno, e pure avendo le mani abbastanza libere, perchè i Pesco, i Filippello e compagni non mancano nel campo di Palizzolo, si è scelto Fontana! Sicchè se la relazione era tanto notoria, come fate a dir questo e a sostenere, insieme, che non si conoscono? che non si sono mai visti?

La sostanza delle accuse

Ma, poichè l'assurdità di queste tesi preliminari è patente, veniamo ad esaminare seriamente, sugli atti, la causa. Questa accusa che venne da Villabate contro Fontana in sostanza si compone di tre elementi — non di quattro — Sono: 1° l'essere stato visto Fontana in Altavilla, 2° le gite di Fontana alla stazione di Ficarazzelli nei giorni prima del delitto, 3° le riunioni nell'osteria del cugino pure nei giorni precedenti al delitto.

Il quarto elemento, cioè il banchetto, è cosa a parte, è riprova d'un altro ordine d'indagini, e ne parleremo a parte.

Ma questi tre sono indizii gravi, precisi, concordanti, che in confronto coll'invocato alibi conducono alla prova della responsabilità di Fontana. Sono, insomma, indizii che, se esistono, sono concludenti.

Esaminiamoli uno a uno.

Quanto all'essere stato il Fontana visto prima del reato ad Altavilla ci sono tre esami da fare: 1° fissare quando Troia riferì la cosa a Delisi; 2° vedere che cosa gli riferì; 3° cercare d'indagare da chi Troia seppe la cosa.

Quando? Nelle segnalazioni fatte dai diversi testimoni abbiamo sempre un'epoca molto vicina al delitto, ma ognuno precisa con l'approssimazione, che è naturale in questi casi, e nessuno dice il giorno con sicurezza. Quindi noi per determinarlo ricorriamo al nostro metodo, e faremo risultare la determinazione non dalle dichiarazioni, che non possono essere concordi, non essendovi tra i testi il preteso complotto, ma da quello che risulta dagli atti.

Delisi una volta dice *un mese dopo*, un'altra volta dice *diciotto o venti giorni dopo*; Troia dice che fece il discorso a Delisi *poco dopo*, un'altra volta dice *due o tre giorni dopo*, un'altra volta *uno o due giorni dopo*. Giamporcaro dice che lo seppe da Delisi *otto giorni dopo*.

Dunque non si precisa, ma — come vedete — siamo sempre in epoca vicinissima.

Vediamo quel che sorge dai fatti. Abbiamo non uno ma due elementi per stabilire la data precisa, secondo il solo metodo che sia sicuro in questa specie di indagini processuali.